

SI RIPROPPONGONO I PROBLEMI DEGLI ATTENTATI ALL'AMBIENTE E DELL'

Cantieri - fantasma in Valtellina per le «lottizzazioni d'assalto»

Duecentomila metri cubi di cemento stanno per invadere prati e boschi di Oga sulla conca di Bormio - Un disastro urbanistico - Intimidazioni ai contadini perché lascino passare le ruspe

Bormio, 27 giugno. La crisi della nostra economia non sfiora, anzi rafforza le società immobiliari e gli speculatori di aree fabbricabili. Il bollettino dello sfacelo, lallante, eguaglia oggi che lottizzatori d'assalto hanno consumato quota metri 1500 nell'alta Valtellina, in quel territorio che gli antichi documenti chiamavano la «magica terra». Duecentomila metri cubi di cemento stanno per essere rovesciati sui prati e sui boschi di Oga, frazione di Valdidentro, posta a balcone nella bellissima conca di Bormio, la stazione turistica più ambita, e tra le peggio costruite della valle.

È un disastro urbanistico e ambientale che si verifica in condizioni del tutto particolari, tali da far assumere improvvisamente a quella piccola località una nomea, a livello nazionale, tutt'altro che raccomandabile. Le licenze rilasciate dal sindaco tra il dicembre 1972 e il maggio di quest'anno sono da considerarsi illegittime, per il semplice fatto che il comune di Valdidentro è sprovvisto di qualsiasi piano o programma: il programma di fabbricazione adottato l'anno scorso, è stato infatti respinto in maggio dalla regione, in quanto ispirato a totale inaffidabilità urbanistica.

In più, sono anche in contrasto con ogni norma di legge: non è stata approvata nessuna delibera per gli oneri di urbanizzazione, non sono stati presentati i progetti di lottizzazione, nessuna conversione è stata stipulata. Le società immobiliari sono una mezza dozzina, altrettanti gli insediamenti previsti: tra i promotori, occorrono quanto potenti trovano parenti stretti di alti papaveri della destra Dc valtellinese, un membro della commissione edilizia, un geometra del comune, un ex-assessore dc di Bormio, un notaio (tra i formatori di Inverigo), un prete e figlio suo nella valle come «don millardo».

Minacce

La macchina si è messa in moto. La notte stessa in cui l'assessore regionale Salvatore Paris annunciava pubblicamente di aver bocciato il programma di fabbricazione, i costruttori procedevano ad installare cantieri-fantasma, scavando buchi in tutta fretta, tracciando strade, sommarie, sistemando cippi fittizi, spianando alberi (infrangendo così anche i vincoli della forestale). Per convincere i contadini a cedere il passaggio delle ruspe sui loro terreni, gli entusiasti del cemento armato non hanno esitato (c'è una ricca documentazione in proposito) a instaurare un clima di violenza e di intimidazione, con ingiurie, minacce verbali e scritte, passaporti abusivi, firme carpite a povera gente all'oscuro di tutto.

È un'operazione di pura follia, e come tale, rallegriamoci, ha incontrato una opposizione generale. Manifestazioni popolari a Oga, appello di cittadini per una seduta straordinaria del consiglio comunale, proteste dei sindacati, dell'associazione degli insegnanti democratici, denunce del «Fondo mondiale per la natura» e del consiglio regionale di Italia Nostra». Anima della resistenza l'associazione «Amici di Bormio», presieduta da Roberto Togni, da tempo impegnata in un'opera capillare di informazione e dibattito sui problemi dell'alta valle, che ha inviato un suo documentato dossier a tutte le autorità in qualche modo competenti.

Tutti concordano, oltre che sugli aspetti di devastazione ambientale, sul carattere predatorio dell'iniziativa, basata su quel turismo di possesso che privatizza il territorio, impiega mano d'opera venuta da fuori, fa salire i prezzi dei generi di prima necessità e finisce con l'accolmare tutti gli oneri (compresi quelli di «lottizzazione») alla comunità, assicurando tutti i vantaggi ai costruttori (calcoli sommati, ma attendibili, in base ai prezzi correnti, fanno ammontare a circa due miliardi di lire di questi ultimi, se la impresa andrà in porto). Staremo a vedere. Intanto, possiamo osservare come procede l'aggressione alla montagna valtellinese. La conca di Bormio è spartita fra tre comuni, Valdidentro, Valdidentro, Bormio. È stata quest'ultima negli anni scorsi a gonfiarsi eccitabilmente in tutte le direzioni a furia di complicati modifiche a un piano regolatore tenuto per anni accuratamente nel cassetto; le tumultuose vicende dell'ultimo anno (scioglimento del consiglio comunale, commissario pre-

fettizio, ricostituzione del consiglio) non hanno però, fortunatamente, scongelato l'ingente cumulo di richieste di licenze edilizie giacenti (pari a 180.000 metri cubi di condomini) che da un momento all'altro potevano frangere sulla cittadina.

È bastata questa rinfacciata temora all'ulteriore calamata edilizia, perché le mire dei costruttori si spostassero qualche centinaio di metri più in là, in comune di Valdidentro, con le costruzioni che soffocano il dosso e la chiesa di S. Gallo, con le piramidi babiloniche incastrate sotto la strada dello Stribio, la minaccia di lottizzazione del parco dei bagni, il famoso

stabilimento termale. Saturata Valdidentro (e sopravvenuto il vincolo paesistico), la speculazione si è spostata ancora qualche centinaio di metri più in là in comune di Valdidentro, a Oga, con le famigerate licenze dei 200.000 metri cubi.

Anticipo

Così facendo, imprenditori e costruttori si mettono al riparo da ogni possibile piano urbanistico a livello intercomunale e comprensoriale, strumenti suggeriti dal buon senso e previsti dalla stessa legge dell'82 appena costituita comunità montane. Non c'è di che meravigliarsi, in un

paese come il nostro che da anni si rifiuta di darsi una decisa legislazione urbanistica; quanto avviene da queste parti non è che un anticipo, un cannone di quell'unico, ininterrotto repulisti crosta edilizia che tra qualche decennio, se le cose non cambiano, ricoprirà l'Italia dal mare ai monti, dalle Alpi alle isole. È una prospettiva che può essere sventata solo da una vasta mobilitazione democratica contro i nemici comuni, che contro tutti coloro che considerano il territorio nazionale come una merce da barattare in nome del profitto e della rendita fondiaria.

Antonio Cederna

NUBE DI GAS DALLO STABILIMENTO DELLA M

Fuga di cloro a Porto Marghera. Tredici operai sono ric

L'incidente dovuto all'arresto di una pompa - Decine di lavoratori in isi è avuta anche una fuoriuscita di anidride solforosa - La società p



VENEZIA — Fumi sulla zona industriale di Porto Marghera. (Tel. Cameraphoto)

SCARICO' RESIDUI DI PETROLIO A FIUMICINO

Il comandante d'una petroliera condannato dal pretore a Roma

Un anno di reclusione - Ammende ai titolari di due aziende conciarie dopo l'inquinamento di un torrente con il cromo

Roma, 27 giugno. Il pretore Gianfranco Amendola ha condannato a un anno di reclusione Mario Pezzenti, comandante della petroliera «Bibolini», per aver scaricato in mare residui petroliferi. Il fatto risale al 24 gennaio 1971: le scorie al largo di Fiumicino avevano inquinato una larga par-

te di mare e fonda nera aveva raggiunto anche la spiaggia. Il pretore ha ritenuto il comandante Pezzenti colpevole della violazione dell'articolo 10 della legge sulla pesca marittima del 1963 che punisce chiunque immetta in mare sostanze inquinanti: ha assolto invece il comandante

dall'accusa di avere danneggiato un raggio di mare. La perizia non ha infatti accertato in modo inconfutabile che l'inquinamento della spiaggia fosse derivato dall'emissione di scorie petrolifere da parte della «Bibolini».

CUORGNÈ. — Il pretore di Cuorgnè, dottor Boggi, ha condannato a una ammenda di ottocottotramila lire ciascuno, due titolari di aziende conciarie di Castelluccio, imputati di aver inquinato le acque del torrente Malena mediante scarichi consistenti forti quantità di cromo trivalente e con forte tasso di acidità.

I due condannati sono il ventiquattrenne Domenico Pieroni, titolare della conceria omonima, e il settantaduenne rognonier Mario Rey, da Villavere, aiutante a Galliano, titolare della conceria «Alta Italia».

ARONA. — Condanna del pretore di Arona, dottor Martellini, alla «Siccione», una fabbrica olandese di vernici, carta nel mondo per fatturato, con sede a Dornicchetto, per inquinamento del lago Maggiore.

Il pretore aveva ordinato il prelievo di campioni di acqua del rio Fontanella, un torrente che riceve gli scarichi dei resti dello stabilimento di Dornicchetto e sfocia nel lago dopo cinquecento metri. Le analisi confermano l'alta percentuale di inquinamento per scarico di residui di vernici, di resine alchidiche, di acido solforico, di ossido di zinco, di bario, di quarzo, di acetato di polivinile.

Il pretore ha condannato a cinquecentomila lire il direttore tecnico Michele Branca da Castelluccio, direttore tecnico della società «Siccione» e il dottor Vincenzo De Biasi, legale rappresentante della stessa società.

CONVEGNO INTERNAZIONALE A BOLZANO

Difesa del paesaggio e attività estrattiva

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE Bolzano, 27 giugno.

Il dualismo, apparentemente insanabile, fra «attività estrattive e tutela dell'ambiente» è al centro del convegno internazionale che si è aperto oggi alla camera di commercio di Bolzano sotto il patrocinio dell'associazione nazionale estrattori e produttori lapidei e affini (ANEPILA) con la collaborazione dell'assessorato provinciale alla tutela del paesaggio.

Dopo il saluto del sindaco di Bolzano, Bolgenini, ha preso la parola il presidente nazionale dell'ANEPILA, dottor Carlo Lavazza di Veretti al quale ha fatto seguito l'assessore provinciale alla difesa del paesaggio, Ing. Pasquale. Entrambi i relatori hanno affermato la necessità della coesistenza fra attività estrattiva e azione in difesa del paesaggio. In particolare Lavazza ha ricordato e pluralizzato gli sforzi della categoria per trovare un «modus operandi» tale che, salvaguardando l'economicità della gestione aziendale, consenta una reale tutela degli ambienti ora localizzata l'attività estrattiva; per questo ha ripetutamente richiesto la collaborazione dei rappresentanti parlamentari, nazionali e regionali, dai quali deve scaturire la legge quadro e la conseguente attività legislativa regionale. Solo attraverso un reale lavoro di collaborazione fra le forze imprenditoriali del settore, i politici e i tecnici appostatori di soluzioni applicabili ai singoli casi, è possibile concretare una normativa atta allo sviluppo dell'attività estrattiva in Italia ed una parallela tutela del paesaggio e dell'ambiente naturale.

P. B.